

VENERDÌ 15 AGOSTO 1997

EDITORIALE

L'estremismo nasce in provincia

FABRIZIO TONELLO

L DIBATTITO sull'estremismo dei ceti medi iniziato con l'intervista a Francesco De Luna è di grande interesse ed era tempo che si avviasse anche in Italia. La categoria dell'estremismo mi sembra però insufficiente per descrivere un fenomeno di americanizzazione accelerata del sistema politico italiano. Un americanizzazione che porta con sé la frattura che dominerà la vita politica del prossimo secolo, ovvero quella fra liberali e populistici.

Negli Stati Uniti esiste un bipolarismo apparente tra repubblicani e democratici, bipolarismo sostanziale che divide i liberali di varie sfumature, rappresentate nei due partiti storici, da un fronte populista eterogeneo e mutevole. I partiti «della capitale», «elitari» e «lontano dal popolo» governano ma vengono snobbati da una maggioranza degli aventi diritto al voto (alle elezioni per la presidenza vota circa il 50%, a quelle per il Congresso meno del 40%); questo rifiuto dell'Establishment non riesce a coagularsi in formazioni politiche stabili. Negli ultimi anni ci sono stati tentativi in questo senso da parte del miliardario Ross Perot, delle milizie paramilitari di estrema destra e da parte dei sostenitori del Generale Colin Powell, tutti rifiuti senza lasciare granché. Ma non c'è dubbio che il populismo troverà nuove forme per esprimersi, anche se non sembra in grado di riconquistare il potere in assenza di una crisi catastrofica.

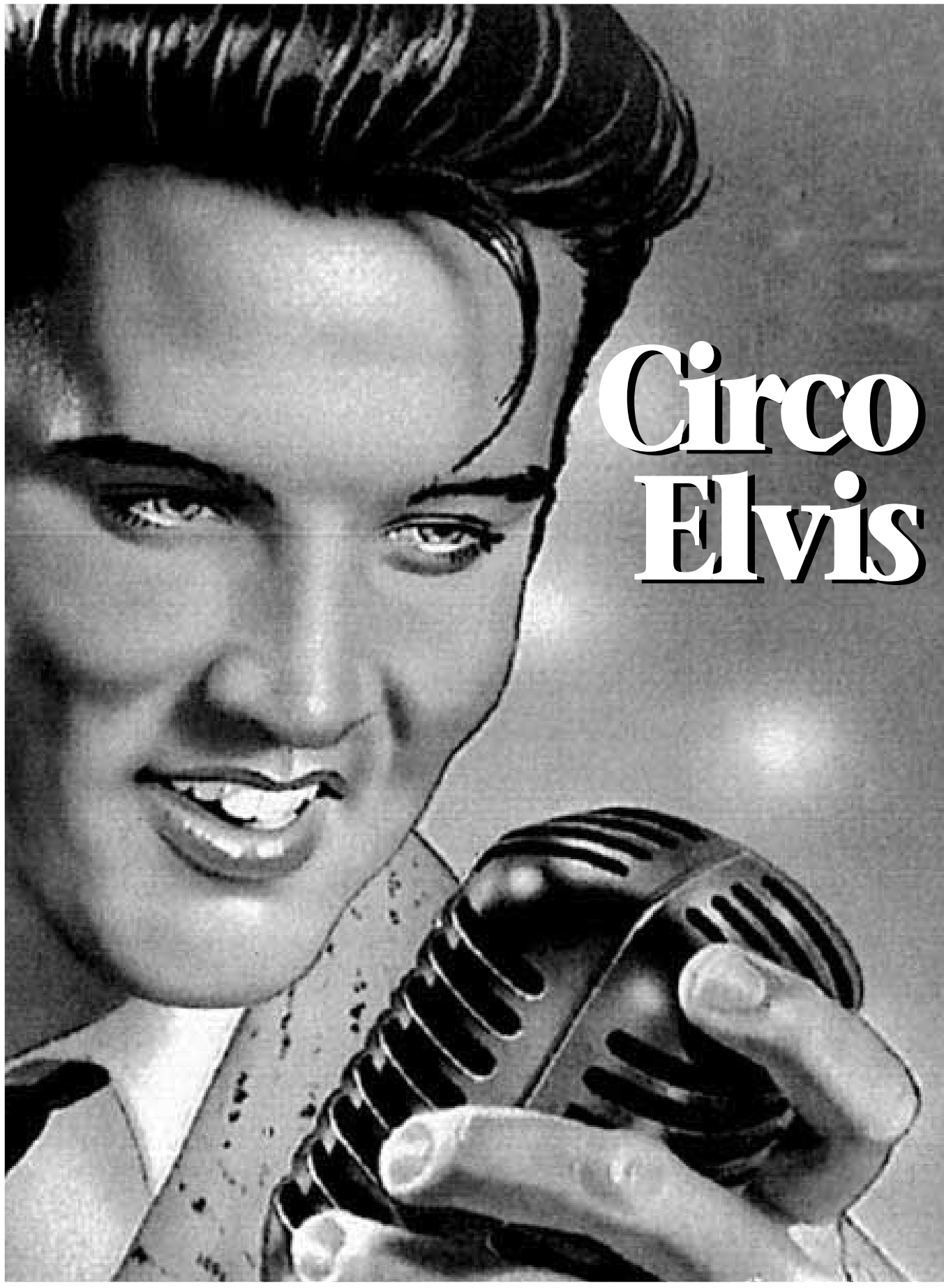
Il populismo è innanzitutto uno stile di critica delle élite di governo e i politici repubblicani più conservatori pescano a piene mani nel suo repertorio, in particolare contrapponendo i valori morali tradizionali (rifiuto dell'aborto e dell'omosessualità) a quelli delle élite progressiste. Nella primavera del 1996 sembrò per un momento che la candidatura del giornalista televisivo Pat Buchanan potesse avere successo combinando istanze economicamente classiste (la stagnazione dei salari) con un sistema di valori tradizionalista. Ma Buchanan (o Berlusconi) mancano di credibilità per-

ché ignorano l'egualitarismo, che è componente essenziale di ogni movimento nascente, in particolare quelli radicalmente antisistema.

Il populismo nasce come rivolta contro i privilegi del ceto politico-affaristico, considerato frutto di «rapina», di «cospirazioni», di complotti massonici. La sua molla è il risentimento per la disuguaglianza economica, di cui si intuiscono le conseguenze politiche senza comprenderne il legame con lo sviluppo capitalistico. La sua tipica base sociale sono i ceti medi impoveriti, fuori dalle grandi città. Dal People's Party fondato a St. Louis nel 1892 fino alla Lega Nord, i movimenti populistici non solo accettano ma addirittura «rivendicano» lo sviluppo capitalistico, considerandolo uno «stato di natura» nel quale ogni uomo avrebbe la possibilità di realizzarsi. Del capitalismo rifiutano però le conseguenze: l'atomizzazione sociale, l'allargamento delle disuguaglianze, la concentrazione del potere, il dominio dell'economia sulla politica; il loro ideale è una repubblica jeffersoniana, dove piccoli produttori indipendenti (siano essi Farmers dell'Ohio o imprenditori veneti) amministrano direttamente o democraticamente le loro faccende. Una Repubblica degli onesti naturalmente religiosa, tradizionalista, proibizionista.

L A SINISTRA anglosassone ha poco da offrire a chi ha questo sogno, perché ha rinunciato a ogni politica anche vagamente egualitaria e ha conservato delle proprie tradizioni soltanto l'attaccamento a stili di vita «trasgressivi». Considerati ormai acquisiti il trionfo del capitalismo e il dominio della finanza, Bill Clinton e Tony Blair sperano che l'espansione economica attenui le conseguenze più drammatiche della polarizzazione sociale nei loro paesi. I loro elettori, in maggioranza donne, impediscono di fare concessioni su divorzio, aborto, omosessualità, cioè i temi che più offendono i tradizionalisti. In Italia è Umberto Bossi

SEGLUE A PAGINA 2



A vent'anni dalla morte del re del rock 'n' roll i suoi fans si recano a Memphis per ricordarlo. Ma le rievocazioni creano un Presley «santo». E del tutto immaginario

A. DI LELLIO, R. GIALLO e G. SUSANNA A PAGINA 3

Sport

PALLANUOTO Il Settebello batte anche la Germania

Si è concluso 8 a 4 l'incontro di pallanuoto agli europei di nuoto di Siviglia: una partita «brutta ma utile» come l'ha definita Rudic. Oggi Italia-Jugoslavia.

LUCA SACCHI
A PAGINA 15

UNIVERSIADI 500 miliardi per i Giochi in Sicilia

Sarà Yuri Chechi a guidare la squadra italiana alle Universiadi in Sicilia, dal 18 agosto. Per allestire la manifestazione stanziati 500 miliardi.

GIULIANO CESARATTO
A PAGINA 15



CALCIO «Che» simbolo degli ultrà ecuadoriani

Il «Che» era un vero appassionato del calcio tifoso del «Rosario». Ora in Ecuador è simbolo degli ultrà nello stadio di Guayaquil, teatro di disordini e teppismo.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

ATLETICA Notte di festa a Zurigo dopo i record

Una borsa di 75mila dollari per il record: i due atleti keniani omonimi, Kipketer, e l'etiope «Gerba» protagonisti di una notte di festa.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

Il grande calciatore, ministro dello sport in Brasile, a testa bassa contro il presidente Fifa

Pelé: «Havelange è un rincitrullito»

La violenta polemica a causa della nuova legge voluta da «O Rey», che accusa: «Copri i ladroni brasiliani».

SAN PAOLO (Brasile). Pelé, il ministro dello sport brasiliano, presenta una legge sul calcio, e scatena le ire di Joao Havelange, 80 anni, presidente della Fifa, la Federcalcio internazionale. Motivo? Pelé, da bravo ex calciatore, vuole moralizzare - come del resto aveva tentato di fare prima di lui un altro ministro ex giocatore, Zico -, vuole cambiare i regolamenti fatti su misura per difendere i privilegi delle società che lucrano e spadroneggiano su atleti e contratti.

Si solleva un vespaio che Pelé spiega così sulla stampa brasiliana: «Joao Havelange ormai è rincitrullito, ma la violenza della sua reazione contro il progetto di legge che moralizzerebbe il calcio brasiliano dimostra che molta gente ha paura che si venga a ficcare il naso nei loro affari e di finire in galera». Non solo, Pelé deve dare persino ragione a Maradona

sul personaggio: «Qualche anno fa Diego lo diceva, e io cercai di difendere Havelange arrivando al punto di litigarci. Ma adesso sono convinto che effettivamente non ci sta più con la testa, mi fa persino pena».

La legge Pelé, che intende perfezionare la «legge Zico» varata nel 1993, dovrebbe essere approvata dal Parlamento nelle prossime settimane e incentiva i club a diventare imprese private, libera i giocatori dal cartellino, e sottomette le attività dei club e delle federazioni alla giustizia comune. «È questo - aggiunge Pelé - che terrorizza Havelange e gran parte dei dirigenti brasiliani: che possano venire a galla tutte le porcherie messe in pratica dal presidente della Federcalcio Ricardo Teixeira, il suo genero, e di tanti altri».

IL SERVIZIO
A PAGINA 14

In «G.I. Jane» Demi Moore, rapata a zero, s'arruola nella Marina Usa

Donna d'armi per Ridley Scott

Intervista al regista di «Blade Runner» che racconta il suo nuovo film militare.

L'esercito americano ha 36mila reclute femminili nella sola fanteria. Sono il 17% nell'aeronautica, il 13% nella marina. Ma le donne, pur numerose, non partecipano ai combattimenti: cosa succederebbe se una donna, invece, venisse accettata nel corpo speciale della Marina? Ridley Scott, il regista di «Blade Runner» e di «Thelma & Louise» ha deciso di raccontarlo in un film, protagonista una Demi Moore che - abbandonati i lustrini della spogliarellista - si è lasciata rapare a zero e si è sottoposta a due settimane durissime di esercitazioni militari, per entrare nel personaggio. È lei, infatti, G.I. Jane, soldato scelto, sugli schermi americani a fine mese.

«Sapevo che ce l'avrebbe fatta e non mi avrebbe lasciato a metà film», dice Ridley Scott, e aggiunge: «Non ci sono molte attrici in grado di reggere un ruolo

del genere». Scott, che in questi anni ha alternato il lavoro di regista a quello di produttore, in questo nuovo film parla di corruzione politica e di diritti civili, ma soprattutto della follia e della brutalità del training militare.

Il film di Scott arriva sugli schermi in un momento di revival di film bellici: nel dopoguerra - sostiene il regista - era più politico e di propaganda, ora il genere viene soprattutto studiato per raccontare situazioni diverse, per film più romantici. «Io comunque - racconta - vengo da quel mondo: mio padre faceva parte dell'esercito e alla fine dei miei studi dovevo arruolarmi nei marines. Non ci sono andato, ma la perfezione del processo a cui si viene sottoposti è un soggetto degno di studi. È quasi un'esperienza zen».

ALESSANDRA VENEZIA
A PAGINA 9